

P.Tomas Tyn, OP

**Omelia – San Callisto
Sabato – 14.10.89**

*Omelie tenute nella Basilica di San Domenico
durante la S. Messa in Rito Antico
il sabato mattina alle ore 11.00
oppure in altre circostanze*

Bologna, 14 ottobre 1989

(Rif. Archivio: SD..)

Audio: <http://youtu.be/Bc98JiIVXtg>

Registrazione a cura delle Sorelle Pedna o Altri

*Questo giorno*¹ è dedicato alla memoria di un Papa della Chiesa delle origini, il Papa martire Callisto I. Il suo pontificato cade nei primi decenni del III secolo dopo Cristo, precisamente si colloca tra gli anni 217-222. Cinque anni di un pontificato relativamente breve, ma molto sofferto, molto lacerato, in cui si sono verificati tanti scismi; e tante eresie hanno sconvolto l'Urbe, la città che è la sede di Pietro, il Vicario di Cristo sulla terra.

Fu già un martirio il pontificato di S. Callisto, a parte poi la sua morte proprio in testimonianza alla fede. Che cosa è successo? Anzitutto dobbiamo descrivere per *summa capita* un po' la vita del Santo e poi cercheremo di approfondire alcuni temi particolari.

S. Callisto è stato eletto al soglio pontificio da una condizione estremamente umile, tanto è vero che era uno schiavo, proprio uno schiavo. Voi sapete che cosa significava appunto la schiavitù nei tempi dell'antichità, cioè nei tempi appunto dell'antica Roma. Era veramente uno schiavo. E però il Signore si è degnato di sceglierlo come suo vicario sulla terra.

E proprio questa sua umile condizione ha suscitato una ribellione nel clero romano contro di lui. E questa ribellione, che tanto lo fece soffrire, fu capeggiata da un altro santo. E' una cosa curiosa, cari fratelli. Sono tutti e due santi. S. Callisto, perché

¹ Soggetto ipotetico.

proprio tramite il suo pontificato si santificò come un buon pastore del gregge di Cristo. E S. Ippolito, che fu l'antipapa, anche lui si fece santo.

Ma come si fece santo? Tramite la penitenza. Perché alla fine dei suoi giorni, esiliato assieme al Papa S. Ponziano in Sardegna, si pentì. Rinunciò a questa sua usurpata carica del papato e morì riconciliato con la Chiesa. E questo suo gesto proprio di umiltà, il fatto di aver sopportato con eroica carità proprio l'esilio per la Santa Chiesa di Dio, anche questo gli valse appunto la santità.

Quindi due santi, che però in quel momento stavano l'uno contro l'altro. Ippolito, l'antipapa, accusava Callisto calunniosamente di condurre una vita dissoluta. E non solo, ma diceva di lui anche che favoriva l'eresia del cosiddetto monarchianismo o anche sabellianismo o anche modalismo, un'eresia trinitaria, che appunto non ammetteva una distinzione reale tra le divine persone.

Un'eresia molto moderna in fondo, cari fratelli, perché, se voi leggete certi trattati della teologia più aggiornata, vi rendete conto che, come succede di solito, in essa c'è la stranissima sintesi del modernismo, il quale ovviamente, come abbiamo già avuto modo di vedere, è un'eresia irrazionale. Infatti esso, nella sua irrazionalità, cerca di sintetizzare eresie di segno opposto.

I nostri trattati più aggiornati della sedicente dogmatica, che non più merita questo nome, da un lato, infatti, favoriscono l'errore dell'arianesimo; dicono cioè che il Verbo non è Dio. Dall'altro lato favoriscono l'errore di Sabellio, in quanto dicono che le Persone Divine non sono altro che le diverse funzioni che l'unico Dio assume nei riguardi dell'umanità lungo la storia della salvezza.

Ammettono una diversità solo modale, cioè secondo i diversi modi in cui Dio si rapporta all'uomo. Dio Creatore è Dio Padre, Dio Salvatore è il Verbo, e Dio santificatore è lo Spirito Santo. Ma secondo appunto questa eresia dei cosiddetti monarchiani o anche sabelliani, non si distinguevano realmente le divine Persone. Questa eresia poi degenerò in modo talmente grave che si chiamò addirittura patripassianismo.

Perché? Perché questi eretici sostenevano che sulla Croce non morì soltanto il Verbo, ma essendo il Verbo indistinto dal Padre, sulla Croce patì e morì il Padre stesso. Patripassianismo. Quindi professavano la passibilità di Dio, cioè il fatto che Dio possa soffrire e morire. E di fatto non solo il Verbo Incarnato, ma anche il Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, avrebbe sofferto la passione e la morte.

Questa era l'eresia che sconvolgeva in quel momento un po' tutta la città di Roma; e non solo questa, perché si era diffusa anche in altre parti dell'orbe cattolico. Ora il Papa S. Callisto I fu calunniosamente accusato di favorire quella eresia. Invece fu proprio lui che si diede da fare per erigere un baluardo di sana dottrina cattolica contro il proliferare del sabellianesimo, condannandolo esplicitamente e scomunicando gli eretici. Quindi fece perfettamente il suo dovere e smentì così i suoi accusatori, i suoi calunniatori.

Ippolito, inoltre, lo accusò anche di lassismo. E si trattava della vicenda, voi ben lo sapete, una *vexata questio* che si era posta appunto alle origini della Chiesa cattolica: la difficoltà della riconciliazione degli eretici. Riconciliazione dei *lapsi*, ossia di coloro che si erano staccati in qualsiasi modo dall'unità della Chiesa, dalla comunione con la Chiesa.

Come avveniva questa riconciliazione? Sempre tramite dure penitenze, cari fratelli. Penso a certi archeologismi contemporanei, a questa tendenza ad annientare la Tradizione sotto il pretestuoso motivo di tornare alla tradizione più originaria. E già Pio XII, con la sua straordinaria lucidità, ha chiaramente bollato e denunciato questo errore, soprattutto in liturgia. Ed oggi sappiamo bene a quali effetti ha condotto.

Poi ci si dice, per esempio: facciamo pure la Comunione in mano. Non vi dico, cari fratelli, quanto ci soffro, di queste nuove disposizioni. Penso che anche voi condividiate quella sofferenza che Gesù non sarà più trattato con quel rispetto che si sarebbe meritato. Tanto è vero che poi proprio questo atteggiamento, di porgere la Santa Comunione nella bocca dei fedeli è così bello come gesto.

Si blatera, scusate se uso queste parole forti, della cristianità matura, adulta. Ma quella gente, se fosse davvero adulta nell'adorazione del Santissimo, morirebbe di adorazione, cari fratelli.

E adorare, che cosa significa? Rimanere a bocca aperta. Ecco, cari fratelli. Non a mano, lì, così. Capite? A bocca aperta. E risulta proprio dallo stesso racconto dell'Ultima Cena che Gesù, intingeva i bocconi nel calice e li porgeva ai suoi discepoli. E i discepoli si sentivano forse umiliati? Si sentivano forse offesi nella loro grande dignità di cristiani adulti? No, no. Vedevano in questo gesto di Gesù quello che veramente era: un gesto di infinito amore. E da parte loro corrispondevano a quella tenerezza di Gesù con una altrettanto sentita e profonda umiltà. Ecco, cari fratelli.

Questa è la vera maturità dell'uomo cristiano. La maturità di uno che si fa piccolo, si fa bambino, perché di costoro è il regno dei cieli. Non voglio insistere su questo. Ad ogni modo, cari fratelli, si dice al giorno d'oggi: facciamo quello stesso che facevano i primi cristiani. Sì, ma magari facessimo così anche per le penitenze. Ma di questo non si parla. Si parla solo di quelle cose che fanno comodo.

Ad ogni modo, riguardo alle penitenze c'erano due partiti, come voi già ben sapete. C'era il partito dei rigoristi e l'altro, la grande Chiesa, che era molto più comprensiva, ed era molto più accondiscendente verso i peccatori. Non che il Papa Callisto, che rappresentava appunto il consenso della Santa Madre Chiesa e della sua bontà materna, fosse come i nostri modernisti di oggi, che pensano ad un perdono senza penitenza. Quindi la penitenza comunque c'era. Si trattava solo di determinarne appunto la misura.

Allora, su questo punto pure sorse una grande tensione tra il Papa Callisto e l'antipapa Ippolito. Badate che era un Papa che amava la penitenza, e che cercava di santificare il popolo cristiano tramite queste volontarie rinunce. Papa Callisto, istituì i

tre sabati dell'anno come giorni di digiuno. Quindi fissò dei giorni particolari, nei quali cui i fedeli dovevano fare speciale e più profonda penitenza.

I documenti del IV secolo lo annoverano tra i martiri. Quindi abbiamo anche delle notizie relativamente antiche, riguardo alla sua morte di martire. Ora cari fratelli, dopo questi brevi cenni alla vita di Papa Callisto, proviamo a meditare alcuni temi fondamentali.

Che cosa significa per noi, cristiani di oggi, questa tensione tra il Papa legittimo, S. Callisto I, e l'antipapa Ippolito? In fondo Ippolito suscitò una rivolta, uno scisma, di natura decisamente elitaria, pseudoaristocratica potremmo dire. Ippolito si risentì del fatto che egli era stato segretario dell'antecessore di S. Callisto, uomo dottissimo. Ed è vero. Se voi andate a visitare i musei vaticani, vedrete un reperto interessantissimo.

E' la statua di un pensatore, di tipico stile romano tardivo. Un pensatore su di una cattedra dove c'è in greco un elenco dei suoi scritti. Ed è appunto la statua di S. Ippolito, antipapa allora ai tempi di S. Callisto. Ebbene, uomo intelligentissimo, che si dava arie di elitarismo, per così dire, e che per questi motivi di rigorismo, di purezza evangelica, di coerenza con la vita della fede, suscitò uno scisma.

E' curioso, cari fratelli. Voi potreste dire: va bene, insomma, se era uno scisma isolato, poca gente lo seguiva. No, no. Il clero e il popolo romano si sono spaccati in due parti. Quindi fu uno scisma, oserei dire, molto popolare.

Allora mi ha fatto molto pensare questo fatto, che una ribellione in fondo pretesa elitaria suscita tante simpatie popolari ed oserei quasi dire democratiche. Come mai, cari fratelli? Stranamente proprio in un clima di irrazionalità e di fideismo puristico, il culto del mago intelligente e iniziato ad arcani misteri, è più coltivato che mai. Come mai, cari fratelli? Non vedete il quadro della nostra epoca? E' esattamente tale e quale. E' cosa interessante.

Il Chesterton fece un'osservazione riguardo a quel mito nicciano del superuomo. E quindi a questa adorazione degli eroi, a questa adorazione dell'uomo forte. Ebbene diceva il Chesterton molto giustamente, con molto spirito cristiano, che è forse una cosa comprensibile umanamente invocare l'uomo forte, l'uomo deciso nella situazione. Però una cosa non deve rimanere oscura, ma dev'essere assolutamente chiara.

E cioè che non sono i suddetti personaggi forti, che adorano l'uomo forte. Paradossalmente sono proprio i deboli, i vili, cari fratelli, che invocano il personaggio che poi dopo riporterà l'ordine. Quindi questa adorazione del superuomo, in fondo non significa forza dalla parte degli adoratori. Significa semplicemente la debolezza dei loro nervi, osserva giustamente il Chesterton. Ed è verissimo.

Notate bene che questo culto del superuomo, culto squisitamente pagano ed anticristiano, è molto diffuso, è molto popolare. È molto democratico. In sostanza paradossalmente, come vedete, ogni democrazia, come già ebbe ad osservare Platone, tramite l'anarchia conduce alla tirannide, cioè alla prepotenza dell'uomo che si afferma, invocato da tanti altri deboli che si mettono ad adorarlo. E noi esattamente stiamo vivendo questo clima. Chi è poi oggi l'uomo forte? Sono gli intellettuali. Capite, cari

fratelli? Gli intellettuali. Dichiarati tali da chi? Da chi? Creati *ex nihilo*, miei cari, se fosse possibile. Ma quasi, poco ci manca. Creati *ex nihilo* dai giornalisti, cari fratelli. E' quell'incensarsi gli uni gli altri, come dice Gesù: voi vi date la gloria gli uni agli altri. Come è vero, cari fratelli. L'intellettuale della situazione.

Al giorno d' oggi è esattamente la stessa cosa. C'è la stessa superbia di Ippolito che si oppone a quel povero ignorante, a quel povero schiavo, che era il Papa Callisto. Che il Santo Padre mi perdoni, ma si arriva a dire del Papa quello che si dice di Callisto, in questi paesi tutti, tutti così modernisticamente sovvertiti. Si dice: è un povero polacco, che non capisce niente della nostra cristianità occidentale aggiornata alle ultime acquisizioni della teologia più raffinata.

E' esattamente quello che diceva Ippolito, ai tempi di S. Callisto. Da dove deriva questo culto, così poco intellettuale, dell'intellettuale? Deriva appunto da questo clima di irrazionalità, in cui gli intellettuali non sono più controllati. Cioè non c'è nessuno che vada a sondare la loro intellettualità. Se è vera o no. Se sono veramente al servizio della verità o se sono al servizio del volgo.

Pensate solo alla lettera dei famosi 163 autodichiaratisi intellettuali. Se voi leggete i loro scritti, è una cosa meschina ed obbrobriosa. Non in tutti, bisogna differenziare. Ci sono quelli più intelligenti. Se andate a leggere Rahner, è un uomo intelligente e perciò stesso molto pericoloso. Ma provate a leggere un Hans Küng. Capite. È un grande di Tubinga, ahimè. Ma insomma viene quasi da ridere, perché sono cose anche scientificamente inconsistenti.

Allora, chi li nomina intellettuali? Il giornalismo. E la massa li segue. Perché oggi quello che è importante, è essere contestatori. La conformità del non conformismo. Chi è con il Papa è considerato come un servo, come uno schiavo. Invece questi intellettuali, autodichiaratisi tali, sono all'avanguardia delle masse che marciano verso i luminosi futuri.

E allora sono dei (?), dei pagliacci. Scusate se lo dico, lo dico proprio, perché l'intellettualità mi sta tanto a cuore. Ma, vedete, l'intellettualità vera è l'intellettualità classica, non quella soggettivisticamente sovvertita. È l'intelletto che si mette a servizio della verità e, mettendosi in ubbidienza alla verità, si sottomette in ultima analisi a Dio. Invece è il pensiero reso libero. Rivoluzione francese, liberi pensatori. Capite, cari fratelli? Il pensiero resosi libero, è libero nel senso che è in balia di tutti, il pensiero libero è il pensiero manipolabile per eccellenza. Non ditemi di no. Provate a studiarlo.

Lo vedrete come i nostri liberi pensatori, proprio perché non credono ai dogmi, proprio perché non credono al principio di identità, al principio di non-contraddizione, perché non credono alla logica, e la logica è sempre dogmatica, non critica, proprio perché non credono alla ragione, proprio per questo, cari fratelli, diventano manipolati da qualsiasi potere, soprattutto dal potere delle masse, che è il potere più tirannico che ci sia. Demagogo. Come nell'antica Grecia. I sicofanti, che erano al servizio proprio del primo arrivato. Che cosa obbrobriosa, cari fratelli.

Quindi giustamente il nostro caro Arcivescovo, il nostro Cardinale, che gioia averlo sentito in questa omelia stupenda su S. Petronio. La rivoluzione francese, che cosa ci ha regalato? La ghigliottina e le stragi di Stato. Verissimo. E ancora peggio. Questi signori poi dicono: ma no, bisogna considerare che la Rivoluzione francese ha dato adito all'uomo moderno. Certo. Sospettavo io, che mostruoso deve essere il parto di quel mostro, che è l'uomo moderno.

E la Rivoluzione francese davvero è un mostro. Spiritualmente. Non solo negli effetti esterni, la ghigliottina, le stragi. Anche quello fa ribrezzo. Certo. Ma spiritualmente. E' da lì, cari fratelli, che deriva quella polmonite, come ebbe a dire il nostro Cardinale. E' una bella analogia di proporzionalità, quella che fece dicendo: in fondo il razionalismo sta alla ragione come la polmonite sta ai polmoni.

Non è il razionalismo, che coltiva la ragione. Il razionalismo, rinnega la salute della ragione. E allora, cari fratelli, voi che siete, come dire, immuni da questi pericoli del soggettivismo, prendete quei nostri intellettuali per quello che veramente sono. Non si meritano altro. Prendeteli per quello che sono: dei pagliacci, dei servi, non di Dio, cari fratelli. E quando non si serve Dio, si servono degli esseri da poco. Generalmente succede questo.

Infine è cosa interessante, che tutte le riforme ereticali si ispirano al purismo. Bisogna cambiare la Chiesa, bisogna renderla più pura, più evangelica, più povera. Capite. Da tutti i tempi. Questo era il blaterare di Wycliff, era quello di un Giovanni Hus, era quello di un Lutero, di un Pietro Valdo, così dicevano gli Albigesi, i poveri di Lione. Tutti gli eretici pressappoco prendevano occasione del loro errore, richiamando la Chiesa alla purezza evangelica.

Pensate solo al fenomeno dei giansenisti. Vedete, cari fratelli, dove finisce questa coerenza disincarnata, questa coerenza che vorrebbe essere coerente solo con lo spirito, separando per così dire lo spirito dalla concretezza della storia umana, dalla concretezza della società in cui viviamo, dalla concretezza dei segni sacramentali.

I giansenisti, lo sapete bene, hanno un profondo, inveterato odio contro tutto quello che è segno esterno, segno sacramentale, devozione a Maria Santissima, devozione ai Santi.

Perché? Per purezza evangelica. Loro adorano solo lo Spirito. Pensateci bene, cari fratelli. Le due rivolte, quella del '500, Lutero, e il Rinascimento. E pensate poi al giansenismo, abbinato all'illuminismo, con tutte le conseguenze edonistiche che ne scaturiscono. Vedete, cari fratelli. Si verifica ancora una volta quello che diceva S. Paolo.. Quegli eretici, che si dimenticano del Cristo umile e crocifisso in mezzo a noi, il Verbo Incarnato. Questi eretici, che sembrano esaltare lo spirito, finiscono poi malamente nella carne.

Infatti, sì, è così. Quando si disincarna lo spirito di Dio da questo mondo, il mondo ripiomba nella sua immanenza. E il mondo si dispera. Bisogna allora, cari fratelli, che chiediamo al nostro festeggiato di oggi, il Papa S. Callisto, di poter tornare

alla saggezza della Chiesa di sempre, che era tanto vigorosa nei punti di dottrina e tanto misericordiosa verso i peccatori.

Proprio questo oggi l'abbiamo perso. La dottrina non importa a nessuno. Ciascuno creda a quello che vuole. Purché sia coerente. Ma coerente con che cosa, se non c'è una dottrina ben definita? Ebbene torniamo alla saggezza della Chiesa di sempre, alla saggezza di quella Chiesa, che si premura anzitutto di definire i dogmi e poi esorta i cristiani a vivere secondo la loro fede. E là, dove non riescono, li abbraccia ancora come una tenera madre abbraccia i suoi figli che hanno sbagliato per riconciliarli con Dio.

E così sia.